

Gli attacchi terroristici nei paesi d'Europa

Rivendicato dal «Fronte Nazionale» di estrema destra

Atene, dubbi sulla matrice cipriota dell'attentato

Nella telefonata ad un quotidiano si afferma che «gli americani sono responsabili del perdurare della crisi di Cipro» - Un'organizzazione scomparsa da quindici anni - Indagini su tutte le piste - Migliorano i feriti

ATENE — A quarantott'ore dall'attentato che ha provocato circa ottanta feriti — tra i quali molti militari americani — in un bar di Glyfada, sobborgo balneare della capitale, le indagini non hanno ancora segnato una svolta. C'è una rivendicazione ma i dubbi sono molti. Con una telefonata fatta domenica a tarda sera al giornale ateniese «Eleftherotypia» l'attentato è stato infatti rivendicato da un sedicente «Fronte nazionale» che ha assertedo di aver agito «contro gli americani responsabili del perdurare della crisi di Cipro».

A favore di questa interpretazione è intervenuto un comunicato diffuso ieri pomeriggio dall'ambasciata di Cipro ad Atene. Vi si legge che un gruppo chiamato «Fronte nazionale» è effettivamente esistito ed è stato attivo a Cipro fra il 1968 e il

1970. Si trattava di una delle numerose organizzazioni terroristiche di estrema destra composte principalmente da fanatici avversari del governo del presidente cipriota, l'arcivescovo Makarios, emarginati dall'amministrazione dell'isola e nostalgicamente fedeli alla vecchia idea dell'«enosis», l'unione con la Grecia.

È praticamente certo che il «Fronte nazionale» ha organizzato insieme ad altre due organizzazioni di estrema destra l'attentato fallito contro l'arcivescovo Makarios, compiuto l'8 marzo del 1970. Dopo di allora, tuttavia, l'organizzazione non aveva più dato segni di vita.

Fin qui la rivendicazione del «Fronte nazionale». Ma la polizia ateniese ha dichiarato che non intende escludere alcune ipotesi, a partire dalla possibilità che «dietro la resurrezione di un'etichetta che sembrava morta da una



ATENE — Il bar devastato dalla bomba presso l'aeroporto

quindici anni si nascondano altre forze che magari non hanno nulla a che vedere con la questione di Cipro. Tra i particolari — i primi emersi dall'indagine — c'è l'apparente contraddizione fra la collocazione della bomba ad orologeria in un ritrovo affollatissimo e la scarsa potenza dell'ordigno alla quale si deve la mancanza di vittime. L'impressione che ne deriva è quella che gli attentatori intendessero porre a termine un colpo di grande spettacolarità senza però uccidere. Altra ipotesi è che la quantità di esplosivo sia stata calcolata male ma questo potrebbe servire a ideare e attuare l'attentato siano stati dei dilettanti e renderebbe poco credibile l'ipotesi di un collegamento con il terrorismo internazionale. Non ci sono in Grecia precedenti di attentati analoghi che abbiano avuto per obiettivo un numero massiccio

di cittadini statunitensi. Sin da domenica la televisione e le radio greche hanno dato particolare risalto all'identikit di un giovane che viene definito sospetto. Carnagione scura, statura media, capelli neri, era stato nel bar «Bobby 2» prima dell'attentato, con una borsa in mano. Parlava male il greco ma non si esclude l'ipotesi che si sia trattato di un greco che intenzionalmente parlava male la lingua. Grande spazio su tutta la stampa alla vicenda, ma è uno spazio quasi esclusivamente dedicato a cronaca e ricostruzioni. Mancano — ed è una prova delle incertezze che ancora circondano le indagini — commenti o semplicemente interpretazioni e congetture. Dagli ospedali — quello di Atene e quello militare di Landstuhl, nella Repubblica federale tedesca, dove sono ricoverati i soldati Usa — giungono notizie rassicuranti. I feriti migliorano.

Dall'Italia numerose repliche a Mitterrand

ROMA — Un'indiretta risposta a Mitterrand («Io rifiuto di considerare come dei terroristi attivi e pericolosi uomini venuti principalmente dall'Italia...») viene dal pm milanese Armando Spataro, fra i più impegnati contro l'eversione. «Sono convinto — afferma in un'intervista a Famiglia Cristiana — che l'esistenza di una così numerosa colonia di latitanti abbia trasformato Parigi in un punto di riferimento del terrorismo internazionale e in una specie di retrovia per i terroristi italiani». Secondo il magistrato «l'unione fra terroristi italiani e quelli francesi non è una supposizione ma un dato di fatto». Spataro critica duramente l'atteggiamento del governo francese che, di fronte a richieste di estradizione per reati concreti come omicidi, rapine ecc., e nonostante i pareri favorevoli dell'autorità giudiziaria francese, attua «una completa ed ingiustificata inosservanza del trattato di estradizione». Anche dal mondo politico italiano giungono numerose reazioni alle affermazioni di Mitterrand. L'on. Luciano Violante, responsabile della sezione Problemi della giustizia del Pci, ha dichiarato: «Credo che il risveglio del terrorismo in Francia e Germania debba modificare il comportamento tenuto finora dal governo francese, con particolare riferimento a coloro che sono ricercati per particolari responsabilità in delitti terroristici e che non si siano attivamente dissociati dal terrorismo». Il senatore socialista Giuliano Vassalli, presidente della Commissione Giustizia del Senato, ricorda che la posizione di Mitterrand è stata, in un passato recente, di tutta la Francia, anche all'epoca di Giscard e di Pompidou (...). Il problema è se questa tradizione debba ora essere confermata o subire una forte svolta. Questa svolta potrebbe essere giustificata dalle nuove vedute internazionali, secondo cui i delitti terroristici dovrebbero subire la sorte dei delitti comuni». Dichiarazioni apertamente critiche nei confronti dell'atteggiamento del presidente francese hanno rilasciato Paolo Cabras (Dc), Paolo Ungari (Pri), Paolo Battistuzzi (Pli) e Ruggero Puletti (Psdi).

Zimmermann: la «Raf» conferma l'uccisione

BONN — Due lettere firmate dalla «Raf», la «Rote armee fraktion», organizzazione terrorista tedesca, hanno rivendicato l'assassinio di Ernst Zimmermann, presidente della fabbrica di turbine «Mtu», avvenuta venerdì scorso vicino a Monaco di Baviera. Nella lettera i terroristi invitano i detenuti per appartenenza alla Raf a sospendere lo sciopero della fame iniziato in varie prigioni tedesche il 4 dicembre scorso. Le lettere — secondo quanto ha dichiarato la Procura della Repubblica a Karlsruhe — sono state trovate domenica in un cestino dei rifiuti ad una fermata del tram al centro di Stoccarda, dopo una telefonata fatta da una donna ad un redattore del giornale «Stuttgarter Nachrichten». Nel primo testo, con la data del primo febbraio, si conferma la rivendicazione dell'assassinio di Zimmermann, nel secondo ci si rivolge ai detenuti Raf.

Baviera, serrata caccia ai terroristi

BONN — Una strettissima rete di blocchi stradali, controlli sui convogli ferroviari, in tutti gli aeroporti e le stazioni fluviali: la Baviera è praticamente cinta d'assedio dalle forze dell'ordine impegnate nella caccia ai due terroristi della «Rote armee fraktion» (Raf) sospettati di aver ucciso venerdì mattina Ernst Zimmermann, presidente della fabbrica di turbine Mtu, con un proiettile «dum dum» sparato da una calibro 38. Gli inquirenti, nonostante l'intensificazione dei controlli decisa ieri, non escludono che i due assassini possano essersi dileguati rapidamente dopo l'attentato. Nelle ore successive all'assassinio gli inquirenti hanno inoltre riscontrato la rapida diminuzione del numero dei detenuti appartenenti alla «Raf» che rifiutavano di alimentarsi. Dei trenta che avevano attuato lo sciopero della fame, solo cinque rifiutano ancora di mangiare.

La Nuova Zelanda nega l'accesso a nave Usa

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha respinto ieri per la seconda volta la richiesta degli Usa affinché venga autorizzato lo scalo in Nuova Zelanda ad una nave da guerra americana. Nell'apprendere la notizia il Dipartimento di Stato Usa ha espresso, tramite un proprio portavoce, «profonda deplorazione» e «profonda preoccupazione», preannunciando che della delicata situazione venuta su a creare all'interno dell'Alleanza militare tra Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda, le autorità statunitensi di scuteranno prossimamente con il premier australiano Hawke. Questi è atteso a Washington tra alcuni giorni. Il rifiuto di Lange è motivato dal dubbio che la nave possa essere armata con sistemi nucleari, particolare che gli Stati Uniti non intendono rivelare.

Mentre aumentano le azioni terroristiche Tra Parigi e Roma una polemica preoccupante

Italia e Spagna hanno espresso più o meno manifeste perplessità sulla presenza in Francia di persone condannate dalla loro magistratura - L'Eliseo replica senza convincere - Scalzone, intanto, interviene da Parigi alla TV - Scende in campo anche «Le Monde» mentre il dibattito si fa nervoso

Nostro servizio
PARIGI — Da venerdì 25 gennaio, giorno dell'assassinio del generale Audran, responsabile del Dipartimento internazionale del ministero della Difesa francese, cui ha fatto seguito il successivo venerdì primo febbraio l'assassinio dell'industriale aeronautico tedesco Ernst Zimmermann, il tema di una Europa del terrorismo con un suo «cervello» decisionale a Parigi è al centro delle preoccupazioni di tutti i governi e di tutti i «servizi» di informazione, di spionaggio, di controspionaggio, di lotta antiterroristica del nostro continente. Semmai tutto ciò non fosse bastato, si sono aggiunte le notizie dalla penisola iberica e dalla Grecia ad accrescere tensione e sospetti, creando un clima di profondo e peraltro motivato allarme per l'offensiva terroristica in atto. In questo stesso clima si sono sviluppate polemiche fra la Francia e alcuni dei suoi vicini.

Prima ancora che il generale Audran cadesse, crivellato da otto colpi di pistola di grosso calibro rivendicati da «Action Directe», i ministri Spadolini, negli Stati Uniti, e Scalfaro a Parigi avevano sollevato il problema che interessa tutti gli europei (ma non si dovrebbero dimenticare le

denunce molto più ferme formulate su questo tema dallo spagnolo Felipe Felipe Gonzalez) del rifugio che i terroristi tedeschi, baschi, italiani e di altre nazionalità hanno trovato e continuano a trovare in Francia.

Spadolini, molto meno diplomatico di Scalfaro, aveva detto che la Francia era diventata «la sede di una multinazionale terroristica» e che non poteva non suscitare dubbi la «tolleranza» dei governi francesi a questo riguardo. Per tutta risposta la signora Georgina Dufoux, ministro della solidarietà nazionale e portavoce ufficiale del governo dopo la recente nomina di Roland Dumas alla testa del Quai d'Orsay, ha dichiarato che «in materia di polizia non sono le chiacchiere che contano, ma gli atti». E poiché un giornale serio come «Le Monde» riferisce questa frase come «una secca replica a Spadolini», ci permettiamo di osservare che si può essere d'accordo o no con le affermazioni del ministro della Difesa italiano, del resto condivise da un gran numero di personalità atlantiche, senza parlare della stampa francese, ma che un ministro e per di più portavoce del governo non può liquidare con una capriola. Tanto più che, se prendes-



PARIGI — Alcune delle auto danneggiate dall'esplosione di domenica

A Bonn incontro franco-tedesco

BONN — Il primo ministro francese Laurent Fabius è giunto ieri sera a Bonn, dove incontra oggi il cancelliere Kohl. La visita è programmata da tempo, ma in Germania c'è chi collega l'incontro alla convinzione di Bonn che la Francia costituisca l'anello più debole nell'attuale lotta contro il terrorismo. La stampa attacca duramente il governo di Parigi affermando che esso si sarebbe mostrato troppo indulgente verso le persone accusate e anche condannate per terrorismo nei paesi confinanti. Nel numero uscito ieri, il settimanale «Der Spiegel» pubblica un servizio di copertina dal titolo «La Raf spara di nuovo». In esso si afferma tra l'altro che hanno ragione i ministri italiani Scalfaro e Spadolini a credere all'esistenza di un'unica «mente» europea dell'eversione.

simo Georgina Dufoux in parola, potremmo chiedere quali atti ha compiuto il suo governo in materia di terrorismo se non quello di una incomprensibile tolleranza che è anche andata al di là dell'impegno dei presunti pentiti di non agire contro il paese di origine. Toni Negri l'anno scorso, e non più tardi di tre giorni fa Scalzone, libero di intervenire alla televisione francese per contestare le decisioni della magistratura italiana a suo carico non sono atti che la nostra società, che sa il peso tragico dell'eversione, possa accettare come positivi contro le forze che hanno cercato con tutti i mezzi di destabilizzarla.

Alla base dell'atteggiamento francese c'è un grosso e pericoloso equivoco che — ne siamo profondamente meravigliati — è stato rafforzato dal presidente della Repubblica nel suo comizio di Rennes venerdì sera. Mitterrand, è vero, ha precisato di avere ereditato dai precedenti governi di destra un certo numero di terroristi italiani «pentiti o pentiti a metà», in ogni caso fuorilegge assicurando subito dopo che la Francia «sarà solidale coi suoi alleati europei nel rispetto dei propri principi e del suo diritto». Il fatto è che tra questi principi è tra questo diritto

figura anche «il diritto d'asilo che sarà sempre rispettato». Ecco l'ambiguità di fondo. Tutti sanno che se il diritto d'asilo è stato benefico per tanti emigrati politici — e gli italiani antifascisti lo sanno e non lo dimenticheranno mai — esso è anche servito alla polizia francese, sotto qualsiasi regime, per schedare, infiltrare, pentrare, denunciare, consegnare e anche liquidare. Questo lo possiamo capire tutti. Ma allora che non si copra un espediente vecchio come il cucco con l'ipotesi del diritto d'asilo presentato come frutto di una democrazia superiore per cercare di dimostrare che tutti gli altri paesi hanno diritto alla solidarietà della Francia ma che, tutto sommato, non la meritano.

«Ci sono delle accuse che non accetto. Esse emanano da questo o quel paese straniero che, spesso, copre la propria assenza di vigilanza accusando gli altri». Con tutto il rispetto e la stima che abbiamo per il Capo dello Stato francese non si può liquidare così un paese che ha dato, come l'Italia, una prova così alta di convinzioni democratiche e di difesa delle istituzioni democratiche durante gli anni di piombo.

Augusto Pancaldi

Articolo di Napolitano sulla rivista teorica della socialdemocrazia tedesca

A confronto le tesi del Pci e della Spd: «Più unità e nuove idee per la sinistra»

Con uno scritto su Enrico Berlinguer, Horst Ehmke aveva sollecitato il contributo dei comunisti italiani al dibattito sulla revisione del programma di Bad Godesberg



Giorgio Napolitano



Horst Ehmke

«La sinistra europea ha bisogno di due cose: di maggiore unità e di idee nuove». Il Pci, quando parla di «terza via», vuole sottolineare «la necessità di andare oltre gli elementi storicamente superati o indiscutibilmente negativi della tradizione socialdemocratica e della tradizione comunista», per «concentrare le energie sulla ricerca di risposte nuove a problemi nuovi».

Così Giorgio Napolitano definisce il criterio di fondo che ispira i comunisti italiani nel confronto con le forze della sinistra europea, in un articolo ospitato dall'ultimo numero della rivista teorica della Spd, «Die Neue Gesellschaft».

Il dirigente del Pci risponde alle sollecitazioni di un articolo di Horst Ehmke, autorevole esponente della socialdemocrazia tedesca, apparso nei mesi scorsi sulla stessa rivista.

Lo scritto di Ehmke era dedicato alla figura e all'opera politica di Enrico Berlinguer, agli sviluppi decisivi da lui impressi alla strategia del Pci: un «nuovo orientamento politico-pratico» che «costituisce uno dei capitoli più affascinanti della storia del movimento operaio europeo».

Al di là dell'omaggio al leader scomparso, l'esponente della Spd, pur valutando le differenze tuttora presenti, affermava che la posizione del Pci «offre la prospettiva di superare, a livello di contenuti, la scissione del movimento operaio nell'Europa occidentale».

Ehmke, riferendosi ai problemi, a suo giudizio, «rimasti aperti nel periodo della segreteria Berlinguer», si chiedeva, tra l'altro, «in che cosa consiste la «terza via» che il Pci si propone di seguire, tra la socialdemocrazia da un lato e il comunismo di marca sovietica, ormai «essaurito nella sua forza propulsiva» dall'altro».

«Se esiste oggi una via promettente per il futuro della sinistra europea — così scriveva Ehmke — questa via non passa certo per le prospettive ereditate e le linee di demarcazione, bensì attraverso le risposte a nuovi interrogativi: come può l'Europa contribuire a un rapporto tra partner tra Est e Ovest, ai fini della sicurezza, che possa aprire la strada a un ordinamento di pace europeo? Quali possono essere i suoi contributi a un nuovo ordinamento della politica e dell'economia mondiale, capace di rafforzare la pace nel mondo con l'apertura a tutti i paesi (compresi quelli del Terzo mondo) di valide possibilità di sviluppo nell'indipendenza e nella dignità? Quale quadro politico deve essere costituito negli stati industriali occidentali, a livello

strutturale e procedurale, per una crescita qualitativamente valida, che mantenga la concorrenzialità economica senza sacrificare valori di fondo umani, ecologici e sociali al cieco meccanismo della concorrenza del profitto? Quali sono i nuovi concetti per un ordinamento sociale che garantisca la dignità umana e la sicurezza sociale in termini economicamente equilibrati e al tempo stesso più giusti?».

«Questi — concludeva Ehmke — saranno i temi centrali della rielaborazione, da parte della Spd del programma di Godesberg. Non è nostra intenzione coinvolgere il Pci sulla nostra linea. Ci proponiamo invece di rivolgere a questo partito un certo numero di domande sulle sue idee in proposito. Berlinguer ha costituito le basi affinché colloqui del genere possano essere significativi e proficui e noi testimoniamo allo scomparso il nostro profondo rispetto».

L'articolo di Napolitano — di cui «Rinascita» pubblicherà sul prossimo numero il testo integrale, insieme ad ampi stralci di quello di Ehmke — accoglie questo esplicito invito alla discussione. Il dirigente del Pci ricorda che i comunisti italiani sono giunti a considerare la sinistra europea come «una realtà complessiva con cui confrontarsi senza più tenere conto degli steccati del passato». Ciò «ha comportato la caduta di vecchi tabù». Se, nel passato, «la socialdemocrazia era stata a lungo considerata per definizione l'antitesi della lotta per il socialismo», ora queste «etichette pregressive» sono state «da noi abbandonate».

Secondo Napolitano, «non meno importante di questo sforzo di revisione e di ricerca compiuto dal Pci», è stato il «ripensa-

mento» delle proprie esperienze che diversi partiti socialisti socialdemocratici hanno avviato, specie dalla fine degli anni settanta. I profondi cambiamenti avvenuti nella società dell'Europa occidentale hanno, infatti, messo in crisi «le possibilità di successo di politiche che: 1) restino chiuse in una visione puramente nazionale dei problemi dello sviluppo e del progresso economico e sociale; 2) continuino a perseguire la difesa e il miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici popolari attraverso riforme sociali e azioni di governo del tipo di quelle concepite e realizzate nel passato dai partiti socialisti e socialdemocratici; 3) facciano affidamento sul consenso passivo e sulla «fedeltà» dell'elettorato di sinistra tradizionale».

Ecco perché Napolitano considera «meccanica e semplicistica» la domanda che si rivolge al Pci, «quando gli si chiede esso abbia fatto proprie le posizioni della socialdemocrazia». I socialdemocratici sono «in movimento», così come il Pci è «in movimento».

Napolitano ritiene che i grandi interrogativi sollevati da Ehmke, nel suo articolo, siano quelli con i quali la sinistra deve cimentarsi ed è su questo terreno che il Pci intende portare il contributo di una «esperienza ed elaborazione originali».

Ma che cosa è la «terza via»? Napolitano dà la risposta e abbiamo citato all'inizio, chiarendo che «per noi non esiste «terza via» tra azione per la conquista democratica della maggioranza e momento di potere attraverso la forza; tra sforzo a realizzare gli ideali del socialismo nella democrazia attraverso riforme democratiche, e negazione di libertà e diritti democratici fondamentali in nome del socialismo».

Infine, Napolitano si riferisce all'intenzione della Spd «consultare» il Pci sulla rielaborazione del programma di Ehmke. «In effetti — questa la conclusione dell'articolo — venuto il momento di moltiplicare incontri bilaterali e iniziative di ricerca e di dibattito tra i più importanti partiti della sinistra europea. Siamo a ciò vivamente interessati, in qua Pci, e riteniamo che dovrebbe esservi interessato anche il Pci. È vero che il Parlamento europeo è diventato in questi anni sede di significative discussioni e convergenze tra le forze della sinistra, compreso il Pci; ma bisogna senza eccessive timide sperimentare anche altre sedi e forme di confronto, per superare i ritardi e limiti che già pesano nella battaglia per nuove prospettive di progresso e di unità in Europa».